

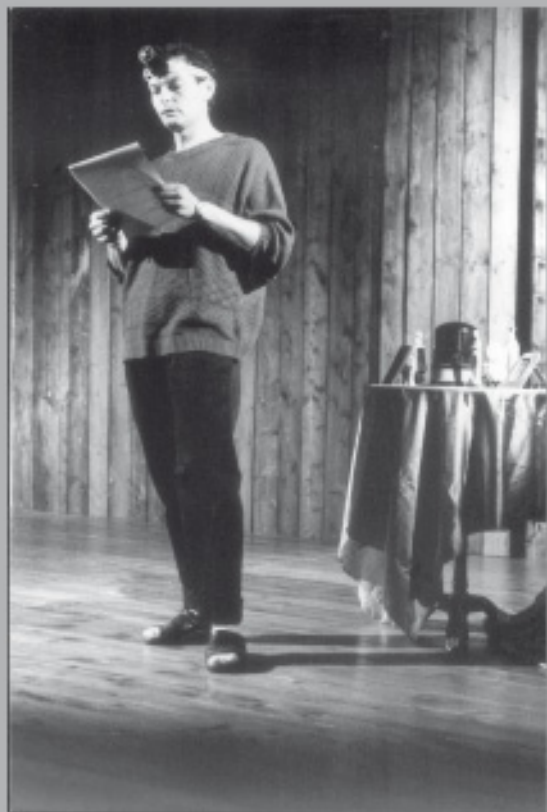
Massimo Drago

# POESIE DI SCENA

postfazione

Collettivo di Pronto Intervento Poetico

Altri Luoghi



ZONA

*Poesie di scena* non è solo il primo libro di Massimo Drago, è anche la prima occasione in cui i suoi testi vengono pubblicati sotto la sua firma. Il lettore ha finalmente l'occasione di entrare in un laboratorio poetico di eccezione, in cui codici e modelli (da Dante a Leopardi, a Shakespeare) vengono rielaborati e straniati. Una poesia che è ironica messa in scena, ma anche discussione implicita, "sul campo", circa le possibilità della comunicazione.

Massimo Drago

## POESIE DI SCENA

Postfazione  
del Collettivo di Pronto Intervento Poetico  
"Altri Luoghi"

© 2010 Editrice ZONA  
**È VIETATA**  
ogni riproduzione e condivisione  
di tutto o parte di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore

ZONA

*Poesie di scena*  
di Massimo Drago  
ISBN 978-88-6438-057-5

© 2010 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
www.editricezona.it - info@editricezona.it  
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2010

TRATTO DA: “TE C’HAI LA LINGUA LUNGA”  
ESERCIZI D’ITALIANO PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

*Amor presente*

Amor presente: azione che sta accadendo...

IN SOVRUMANO SILENZIO SFASCIO...  
IL DONO DI ULISSE PUNTO ASTERISCO

Amor passato seppur presente: azione ripetuta nel passato e che si ripete ancora...

IN PROFONDISSIMA QUIESTE SFASCIO SEMPRE...  
QUESTO DONO DI ULISSE PUNTO ASTERISCO

Amor remoto ma presente! situazione che pur avendo origine nel passato dura tuttora!

MI SOVVIENE L’ETERNO...  
IL DONO DI ULISSE PUNTO ASTERISCO...  
DA MOLTI ANNI... SFASCIO!

Il presente mi è molto passato!

*Trapassato prossimo amor*

Io avevo amm Deborah  
Tu avevi amm Samantha  
Egli aveva amm Deborah  
Noi avevamo amm Samantha  
Voi avevate amm Deborah  
Essi avevano amm Samantha

*Amor trapassato remoto*

Io ebbi amato la pasta fresca, che resta!  
Tu avesti amato la festa, bella: la sesta!  
Egli ebbe armato la dura destra. Una bestia!  
Noi avemmo amato la siesta. In Estremadura.  
Voi aveste amato un convento, sotto un fuoco di bombardamento. Un poco. Così, per gioco!

*Infinito!*

L'infinito è poco completo! Indeterminato!  
L'infinito ha due tempi: Presente! Passato!

PRESENTE! Amar l'è bel...

PASSATO! L'è bel aver amado!

PRESENTE! Gelar l'è bel...

PASSATO! L'è bel aver gelado!

PRESENTE! Scrocchiar l'è bel...

PASSATO! L'è bel aver scrocchiado!

PRESENTE! E il naufragar m'è bel...

PASSATO! E l'è bel aver naufragado!

Pace a Recanati. L'infinito, non ha futuro!

**SHAKEFORYOURNAKE**  
**SCESPIRDASGRANOCCHIO**

(IL VANTAGGIO CHE SE NE RICAVA È LA GIOIA DELL'UOMO)

La cetra nacque in Grecia  
nasco nasca nasciuto nascetti!  
Il Po dal Monviso, al mondo, alla luce,  
germoglia dal Falterona l'Arno, il Tevere dal fumaiolo!  
Che nasco che nasca, nascente pasciuto.  
Da casa nasce cosa?  
Nasce un figlio, una bambina, con gli occhi aperti.  
Come funghi!  
Nasce un melo! Spontaneo, all'orto nasce!  
(chi nasce di gatta piglia i topi al buio)  
Questo Re si buscò una compagna  
che morì e lasciò erede un'allegra  
e vivace e di bel volto.  
Dall'unghia nuova mise i denti  
spuntò foglie capelli e corna.  
Cattiva figlia, peggior padre  
indurre al male la propria carne  
mai da nessuno dovrebbe esser fatto.  
Coro (mai da nessuno dovrebbe esser fatto)

Nàscite, nàscete, nàscere, nascielle!  
Nasco vin bianco  
buffone, soldato  
con camicia, fortunato!  
Nasello, naseo, nasicaa, naso...  
nascostissimo nasco, con frasche e rami.  
Se nasco quadro, se muoio tondo...  
spunto, sospetto...  
nascevole, nascente, nascitore, nascitrice.  
Con occhi d'acceso carbone il gatto  
s'acquatta su un buco del topo,  
e cantano i grilli alla bocca del forno,  
tutti felici di stare all'asciutto.

Imene ha condotto la sposa al suo letto,  
dove, perdendo la verginità  
un bimbo viene in lei plasmato. State attenti,  
e il tempo che così presto scorre via,  
riempitelo colla fantasia.  
Nata da poco, stirpe, nasci muffa.  
Nasco naso, per l'odorato a peperone  
Soffio, per fiuto e per giudizio...  
Ch'io v'oda  
Signora venite!

Circonferenza e cerchio  
col sal marino  
biscia d'acqua  
natrix natata  
in soda o potassa  
tutti felici di stare all'asciutto  
cantano i grilli alla bocca del forno.

Stat'attenti, un bimbo viene in lei plasmato.  
Riempitelo colla fantasia,  
per l'odorato a peperone

Signora venite!  
Silicato idrato, la natura non fa salti.  
Signora venite!  
Un bimbo viene in lei plasmato  
(ma mai da nessuno dovrebbe esser fatto)  
Di padre ricco – di madre mobile  
da patria illustre – gemello ad un parto  
(ma mai da nessuno dovrebbe, signora, venite!)

Nanèa, nalina, naneide, nanaccia,  
nanaria, nanata, nanetto, naniera,  
natale!  
Natrona natata  
di soda e potassa  
con occhi d'acceso carbone, il gatto

s'acquatta sul buco del topo,  
tutti felici di stare all'asciutto...  
Imene ha condotto la sposa al suo letto  
Signora venite! Ch'io v'oda!  
Entrano da una porta Pericle e Simonide  
con il seguito; un messaggero s'inginocchia e dà a Pericle  
una lettera. Poi entra Talia, incinta, e con lei  
la nutrice Licorida. Il re le mostra la lettera  
e lei gioisce.

Le onde bagnano il cielo e l'inferno  
ehi tu...?! Acquieta tuoni assordanti  
spegni lampi sulfurei  
mi senti, Licorida?

Come sta la mia regina?

Affretta le fitte  
di questo travaglio.

Ecco un batuffolo troppo piccolo per questo posto,  
che, se avesse la ragione, vorrebbe morire,  
come forse muoio io. Prendete tra le braccia  
questa parte della vostra regina morta.

Cosa? Cosa? Licorida?

Abbiate pazienza, buon signore, non aiutate la tempesta  
questo è tutto ciò che resta vivo  
della vostra regina  
una figlioletta!

Oh!, voi, Dei!

Mite possa essere la tua vita!  
perché più burrascosa nascita mai ebbe bimbo!  
Hai avuto il più rude benvenuto a questo mondo  
che mai sia toccato a figlio di principe.

Felice il tuo futuro nuova inesperta navigante  
nascita del più gran frastuono.

E tu!

Molla le boline, lì!

Tutti felici di stare all'asciutto

No Escane, lasciatelo dir da me,  
proprio al culmine superbo di tutta la sua gloria  
mentr'egli scopella su un cocchio  
d'ineestimabile valore,  
una fiamma venne giù dal cielo.

Va' pur per la tua strada  
da quella morettina  
a chi ha fatto lo spaccone  
per lei con la sua spada

No! Tamore Tamora, raro amor amaro  
non dò il mio tabarro,  
alla più bella dama di Roma.  
No!, dama di Roma, approvi la mia sposa?  
Prete acquasanta, il re, guarda sceglie te!

Va' pur per la tua strada  
da quella morettina  
a chi ha fatto lo spaccone  
per lei con la sua spada

Tito, quanto ho patito,  
guarda cosa hai fatto,  
al re lo scacco matto,  
non rimane una pedina...  
via i traditori e la regina!

Va' pur per la tua strada  
da quella morettina  
a chi ha fatto lo spaccone  
per lei con la sua spada

Fratello è in questo nom de nomi che la natura chiede  
Padre è in questo nom de nom che la natura parla  
Zio è in questo nom de nome che la natura origlia.  
Tamore l'amore, Tamora l'amor...

Statuona la Mona  
riuscit'è le coup, scaltra regina dei Goti.

Senta, senta  
senta per favor  
se mi ascolterà  
non si pentirà

Guardi, guardi  
per me ci vuol di più  
le piace il mio bisciù  
bisciù.

Ma non la vuol capir  
che non la sto a sentir  
per me ci vuol di più  
di più!

Vieni vieni, venerabile Romano Lucio  
vieni vieni Giangianni, Pierpiero  
vieni Bernardomaria  
Andate andate, nella triste casa del vecchio Tito.  
Evviva Lucio  
Grazie grazie, gentili romani  
Lacrima per lacrima e bacio per bacio  
quante volte t'ho fatto ballare sul ginocchio  
Moro miscredente!  
Se una buona azione ho fatto in tutta vita,  
me ne pento dal profondo del cuore.  
No Escane, lasciatelo dir da me  
proprio al culmine superbo di tutta la sua gloria  
mentr'egli scodella su un cocchio  
d'ineestimabile valore,  
una fiamma venne giù dal cielo.

# ANTONIO E CLEOPATRA

Trailer:

lui in preda a passione atrabiliare per lei.

Lei non lo vuole.

Lui la tocca!

“Antonio! Non mi toccare!”

Lui la ritocca!

“Ottavio! Antonio mi tocca!”

Lui se ne va.

Lei lo riuole.

Quando lui torna, lei se ne va.

Lui è indeciso, lei è indecisa.

Alla fine si ritrovano sopra un aspide dove muoiono decisamente.

Antonio e Cleopatra; totale morti: dieci!

## POSTFAZIONE

*Poesie di scena* non è solo il primo libro di Massimo Drago: è anche la prima occasione in assoluto in cui suoi testi vengono pubblicati sotto la sua firma (e non dunque sotto quella collettiva di “Altri Luoghi”); fanno eccezione solo un paio di poesie pubblicate come testimonianza di una performance orale in *Verso sovverso. Dodici duelli di penna*, 1997, e *Verso sovverso. Duelli di penna*, 1998). Il che non significa che la poesia di Drago sia inedita: come spesso capita (ma per lui, appunto, questa è stata la regola), la diffusione del suo lavoro è stata veicolata (volutamente e prioritariamente) da una fitta rete di letture pubbliche sviluppatasi sin dai primi anni Ottanta, individualmente, nell’ambito dell’Arcipoesia di Genova e come parte di “Altri Luoghi”. Naturalmente, che questa sia in pratica la prima pubblicazione di sue poesie è in certa misura preterintenzionale: poco prima della morte Drago aveva infatti acconsentito a selezionare almeno una parte della sua produzione (amplissima) per farne una piccola raccolta. Nonostante questo, però, siamo convinti che l’assenza per tanti anni di una traccia di ‘testualità scritta’ ufficiale che si accompagnasse alla diffusissima ‘testualità orale’ prodotta da Drago non sia stata del tutto frutto del caso.

I testi presenti in *Poesie di scena* sono stati scritti da Drago prevalentemente per l’occasione di letture pubbliche, e forse proprio su questa tipologia conviene spendere qualche parola. *Tratto da*: “*Tu c’hai la lingua lingua*” era stato presentato per la prima volta nel 1995 al Festival “Incantesimi, scene d’arte e poesia” a Bomarzo; i nove testi che vanno da *Shakeforyoursnake* a *Tragedia del pensiero* rappresentano i materiali destinati (dopo un’ampia rielaborazione collettiva che, nei fatti, poi è stata operata: nella forma in cui qui si presentano sono quindi ‘inediti’) ad un testo collettivo intitolato *Oratorio*, eseguito per la prima volta al Teatro della Tosse di Genova nel novembre del 1996, in replica per una settimana, e poi riproposto in serata unica per la rassegna “Risuardando. Le stanze dei suoni” al teatro di Villa Patrizi di Napoli nel maggio del 1997. Se le ‘regole di composizione’ alla base degli estratti di “*Tu c’hai la lingua lunga*” riguardano soprattutto l’incrocio parodico di due fonti (*L’infinito* di Leopardi ed una ipotetica

grammatica della lingua italiana) paradossalmente scolastiche, più in linea con istruzioni obbligatorie (ma, come si vedrà, in parte disattese) sono quelli shakespeariani. *Oratorio*, infatti, era un progetto dedicato ai morti nelle tragedie di Shakespeare: i cinque autori dovevano, per proprio conto, riassumere la trama di quattro tragedie a loro affidate (sono i “trailers” qui riportati di *Troilo e Cressida*, *Amleto*, *Antonio e Cleopatra* e *Pericle principe di Tiro*), contare i morti presenti in quelle stesse tragedie, nominarli in un elenco (variamente ampliabile con inserimenti all’altro in una seconda fase) dal timbro affine alla litania (del tipo «Amleto è morto, Laerte è morto» ecc.), scrivere una ‘canzone’ da porre a chiusura di atto (*Canzone veleno*) e un testo più lungo a partire da due temi variamente abbinabili a quello della morte in Shakespeare e sulla base di un insieme di citazioni congruenti estratte da tutto il corpus tragico (il risultato, sui temi della nascita e dell’incoronazione, è *Shakeforyoursnake*). Orbitanti attorno a questo nucleo sono le altre due poesie, *Duello di parola* e *Tragedia del pensiero*, frammenti estratti da un’improbabile, agonistica, ludica riscrittura da parte di Drago dell’*Amleto* (poi interrotta) e parzialmente integrati, in seguito, in *Oratorio*. Sempre ad occasioni performative sono riconducibili *Adorazione dei pastori* e *Dantes Paradis*, eseguiti per la prima volta rispettivamente la sera del Natale 1996 e 27 settembre 1997: in questi casi i testi originari venivano in realtà ‘montati’ entro il macrotesto finale senza eccessive rielaborazioni; e alla stessa logica rispondeva anche *Il cumulo delle macerie* (sezione conclusiva del testo collettivo *Trincea siderurgica* la cui prima lettura è avvenuta il 4 ottobre 1997).

La scelta di puntare l’attenzione su questo blocco dalla vasta congerie delle carte che Drago ci ha lasciato vuole essere qui e adesso meramente esemplare, illustrare, cioè, gli aspetti essenziali del suo laboratorio poetico, e in particolare la vocazione della sua poesia a essere principalmente comunicazione interpersonale che va dall’autore recitante all’ascoltatore più ancora che dalla restituzione scritta del testo al suo lettore. Il che non deve implicare, sia detto chiaramente, che il testo scritto sia solo un pretesto per l’esecuzione orale: il ragionamento riguarda, per così dire, le strutture profonde della poesia di Drago, non la loro impalcatura retorica. Poesia come comunicazione interpersonale, dunque, al cui

interno codici e modelli vengono rielaborati attraverso il ricorso a tecniche stranianti che spostano, in modo inaudito, il materiale di partenza (e in Drago sono spesso presenti i modelli della tradizione letteraria, anche riciclati alla lettera: testi come *Tratto da: "Tu c'hai la lingua lunga"*, i rifacimenti shakespeariani o *Dantes Paradis* sono ben significativi di questo procedimento). L'operazione, che ha ovviamente i suoi antecedenti (fra surrealismo, patafisica e dada), viene compiuta quasi con intento pedagogico, come se il fine fosse quello, tra il beffardo e il ludico, di esibire un manualetto di grammatica *ad usum Delphini* (il riferimento più palese è ancora al primo testo: ma andrà poi sottolineata la presenza, anche come interesse speculativo, in tutti i versi di Drago, di elementi di affabulazione infantile e para-infantile, dal tema scolastico alla favola alla filastrocca). Una pedagogia naturalmente *sui generis* il cui fine consiste nell'esibizione del proprio arbitrio: il mallarméano difetto della lingua non è concepito in termini di privilegio poetico ma in quelli, più oggettivi e verificabili, di difetto della comunicazione *tout court*. All'interno della poesia rifluiscono infatti le più varie tecniche di comunicazione con tutti i fraintendimenti tipici che esse comportano: il linguaggio è più una zona grigia che la fonte di una vicendevole comprensione, sino a muoversi in un'area patafisico-palomariana, in cui scompare persino lo scenario referenziale. Ecco perché l'esito più naturale per una simile poesia è stato la teatralizzazione (o para-teatralizzazione) del testo, la sua messa in scena e la dizione orale, al punto che anche il piccolo libretto *Catastrofe 5* (una riscrittura dell'*Apocalisse* giovannea), pubblicato con "Altri Luoghi", fortemente voluto e poi personalmente prodotto da Drago, era progettato come oggetto performativo, da utilizzare e letteralmente dissipare in un parodico gesto apotropaico (l'ipotetico lettore-spettatore, alla fine dei cinque giorni previsti per il 'consumo', avrebbe dovuto aver distrutto progressivamente le pagine e ritrovarsi tra le mani la sola copertina). La messa in scena e la teatralizzazione sono costrette da questa stessa concezione della poesia come comunicazione interpersonale, ma anche dalla autoreferenzialità che ne è il prodotto, tramite l'insistito ritorno del testo su se stesso (da qui le scansioni anaforiche, le molteplici variazioni su un nucleo tematico di partenza, le riprese e i veri e propri ritornelli, ecc.). Alla conclusione del

procedimento (cioè all'atto della sua esecuzione orale), balzeranno all'orecchio soprattutto i "buchi" comunicativi, il rumore che si trasforma in sostanza linguistica impedendo alla comunicazione di mutarsi in significazione poetica. Prima che l'informazione possa essere decodificata del tutto, il poeta (l'onomaturgo, il tecnico della lingua, questo *vilain*) fa slittare uno sull'altro i vari piani del linguaggio.

L'insieme dei testi destinati ad *Oratorio* è, in questo senso e per la sua fenomenale *dispositio*, particolarmente notevole. Nato per una messa in scena, ne sovverte però beffardamente le regole (contravvenendo anche agli obblighi che il gruppo si era dato: *Nomi di morti*, per esempio, prescinde completamente da quell'andamento da litania di cui sopra si diceva e che era stato deciso come schema fisso cui doversi adeguare, per trasformarsi in una specie di amabile chiacchierata da bar). Soggetto della messa in scena in queste poesie è infatti la messa in scena stessa, ma la sintassi con cui si articola sembra arrivare a sancirne l'impossibilità. Mentre da un lato la scansione allitterativa sino alla vera e propria lallazione (ad esempio nella prima parte di *Shakeforyoursnake*, con variazioni retoriche a gruppetti ritmici sul tema della nascita scandito, in tripartizione, su tre differenti modelli, fonico, metaforico, mitologico; sullo sfondo, si badi, con precise riprese dai testi shakespeariani), va nella direzione di uno sviluppo narrativo del tema, dall'altro testi come la *Tragedia del pensiero* si fermano sulla soglia della narrabilità. La tragedia dell'intertesto shakespeariano si trasforma in puro atto locutorio, della messa in scena resta la spoglia deissi (che rimanda a un pubblico a questo punto fantomatico), un'implicita funzione fatica con la quale il poeta sembra interessato soltanto a collaudare la funzionalità del canale comunicativo. Su questa strada Drago poteva arrivare a creare inserti o addirittura interi testi (ad esempio *Blatte Tron d'Amur!*) in cui l'incrocio tra lingue diverse sfociava volentieri nella creazione di una lingua *tout court* immaginaria. In questi casi, ma anche in altri meno estremi, la risposta a un ipotetico «ehi, mi senti?» del poeta finisce con l'essere «no, non ti sento», o anche «sì, ti sento, ma cosa stai dicendo?».

La pulsione alla variazione sul tema (con le sue clausole ripetitive) si lega alla concezione della labilità delle cose: il referente non è oggettivo ma varia con il variare delle situazioni comunicative

ed è proprio la realtà, epistemologicamente, a essere labile e dunque infinitamente dicibile e variabile. D'altra parte, questa labilità epistemica (della comunicazione in sé e della comunicazione in quanto realtà) sembra sopportare, come modello linguistico e come modello tecnico, solo l'atto illocutorio, teso a modificare la situazione dell'ascoltatore (prima ancora che del lettore, di nuovo), a coinvolgerlo nella fantasmatica messa in scena, ovvero a sperimentare l'arbitrarietà del linguaggio, e quindi l'arbitrarietà (e la funzione) sociale della poesia. Congruentemente a questa poetica, nelle sue *performances* Drago puntava sempre al coinvolgimento del pubblico, persino alla spettacolarizzazione (in una sua memorabile *performance* nell'ambito della prima edizione del "Festival Internazionale di Poesia" di Genova, nel 1995, arrivò letteralmente a ricorrere ai fuochi d'artificio, e altrove a richiami per uccelli o scoppi di sacchetti di carta), all'esibizione degli intoppi del linguaggio come atto di comunicazione. Una simile concezione della scrittura poetica e della comunicazione (che, va ripetuto, era presente nella poesia di Drago sin dalle sue primissime prove) si è trovata spontaneamente a coincidere, da un certo momento in poi, con la contestazione della autorialità che veniva teorizzata e praticata da "Altri Luoghi". Nel caso di Drago, però, non si dà come conseguenza un soggetto degradato o depotenziato: rimane infatti la distanza critica fra soggetto e materia, fra locutore e ascoltatore o, meglio, resta la concezione della scrittura e della comunicazione come critica dell'uso sociale che se ne fa, la critica permanente (sovversiva, nel senso che ogni ordine viene sabotato) del linguaggio come strumento di potere. Da irridere, almeno per il breve tempo di una lettura (e di una scrittura), con le armi di un gioco fortemente didattico.

Collettivo di Pronto Intervento Poetico "Altri Luoghi"  
settembre 2009

## SOMMARIO

Tratto da: “Te c’hai la lingua lunga”	3
<i>Shakeforyoursnake</i> . Scespirdasgranocchio	5
Antonio e Cleopatra	10
Pericle principe di Tiro	11
Amleto	12
Troilo e Cressida	14
Nomi dei morti	15
Canzone veleno	16
Duello di parola	18
Tragedia del pensiero	19
Adorazione dei pastori	23
Dantes Paradis	28
Storia delle coppie de nonni	32
Il cumulo delle macerie	39
Voci di due amanti	40
Voce da pornstar per un futuro migliore	45
(da Carducci)	47
(da Cavalcanti)	50
Blatte tron d’amur!	51
Poesia che il Gentiluomo chiama d’ala ada!	52
Un bagnino povero è morto annegato	53
Acrostici per pittori	54
La mia lammia è un mostro!	55
Tri-ciclo dell’amor nero	58
<i>Ho visto un ascoltante</i>	59
<i>Ti vedonella schiuma della birra nuoteresti.</i>	60
<i>Dal punto al bianco</i>	61
<i>Ess l’esc quest!</i>	62

<i>Ahi! don verre</i>	63
Perugino ti bacio	64
<i>Reggina e mmusica</i>	65
<i>Palummella Pazzarella...</i>	66
<i>Ghiacciaio mio</i>	67
A me l'acquilina mi vien nella lingua!	73
<i>Patrizzato</i>	74
<i>Guido</i>	76
<i>Partendo di là</i>	78
<i>Al vil l'inganno non è chiaro temo</i>	79
Mestolin è lui	80
Anasgramma	81
18/6/96	82
<i>Mangio speck a fettin sottili, 3mila6cento l'etto:</i>	86
<i>Alle volte vorrei un papà forte</i>	88
Postfazione	91

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Massimo Drago  
(1961-1999) ha  
partecipato alle  
principali rassegne  
italiane di poesia, da  
Ottovolante a  
Milanopoesia.  
A partire dal 1994  
ha fatto parte del  
Collettivo di Pronto  
Intervento Poetico  
Altri Luoghi.  
Suoi testi sono apparsi  
su cataloghi d'arte e  
riviste.

Cominciai io “Siete il mio padre”  
Continuai io “Siete il padre mio”  
Vidi io il mio nome  
Sentii io il mio nome battezzato a Codigoro:  
Eugenio d’Ettore e Fiera figlio  
d’enne enne e regina  
Teodolinda.  
Dissi io “Bene, sono il figlio vostro”.  
Andiamo avanti  
a ricever dalla madre della madre  
questa benedizione.

**Euro 11,00**  
ISBN 978 88 6438 057 5



9 788864 380575